

## U:FESTIVAL



Una scena colorata di «Mercuzio deve morire»

## E Punzo riscrive il destino di Mercuzio Fuori dal carcere

**Gli attori-detenuti e i cittadini di Volterra invadono le piazze per un grande spettacolo-festa**

ROSSELLA BATTISTI  
VOLTERRA

DOPO QUALCHE STAGIONE CARATTERIZZATA DA UNA CERTA INCLINAZIONE A SPETTACOLI EGOCENTRICI, QUEST'ANNO ARMANDO PUNZO HA RADDRIZZATO LA ROTTA CON UN PROGETTO DI RESPIRO CORALE: ancora e sempre con i carcerati-attori di Volterra, certo, ma soprattutto attirando nel cerchio magico del teatro anche i cittadini, le associazioni, i rioni della cittadina toscana e quegli artisti che con Mercuzio non vuole morire hanno voluto avere a che fare, colmando con l'apporto di tutti l'intera edizione 2012 del Festival.

Il punto di snodo che dilata e fa fiorire la drammaturgia totale di un lavoro già architettato lo scorso anno è il personaggio di Mercuzio, appunto, o meglio la sua morte dalla quale scaturisce la tragedia. Spirito libero, portatore sano di sogni, creatività, senso del futuro, che viene già azzerato dalle parole di Romeo quando lo apostrofa: «Basta, basta, Mercuzio! Tu parli di nulla» e lui di rimando: «Giusto, giusto io parlo dei sogni...». Il successivo duello con Tebaldo e il suo esito fatale è solo una naturale conseguenza. E da qui, ri-parte Punzo per ri-scrivere la partitura dello spettacolo e immaginare un diverso svolgimento della storia. Un rewind per un nuovo destino, per tutti.

C'è senso politico - forte - istinto di libertà, manifesto di ribellione, tutti temi da sempre attraversati da Punzo che qui chiama a risonanza e partecipazione diretta gli spettatori dentro e fuori dal carcere. Mani tinte di rosso, Giuliette stese a terra, uno stormo di bimbi con i palloncini che sciamano fra i detenuti-attori che declamano stralci shakespeariani. Il consueto campionato campionato di parole, immagini e costumi che il regista mette insieme in una colorata sarabanda che non rispetta troppo, in verità, l'idea di sviluppare il personaggio Mercuzio.

Ancora al centro, insistito, dei suoi vortici visionari, c'è sempre Punzo attore e istrione, con il suo bagaglio di pionieri, fool, lunari pierrat, multi-

plicati dai riflessi dei detenuti-attori che gli fanno da controcanto e da coro in un accatastamento di immagini che portano la città dentro le mura della Fortezza (fondali con gigantografie scheggiate di rioni e contrade) e i cittadini tra i detenuti stessi.

È questa la novità più acuta di un progetto che mira a ristabilire connessioni poetiche e sintonie emotive, non importa con quanto sfoggio di mezzi. Chiama in campo la pittura da Bosch a Dalì, dai lettini di Van Gogh a sognanti pesci rossi, invoca la letteratura amata (i libri del cuore da esibire leggendo pagine o squaderandoli come un mare di carta e poesia), sollecita interventi in prima persona, incorniciando tutto con sgarbati citazioni sparse dal Bardo, aprendo con le invettive rancorose di Riccardo III e chiudendo con le parole di meraviglia di Miranda.

### UN LABIRINTO IN MOVIMENTO

Dal dentro al fuori la festa-spettacolo continua, punteggiata per le strade e le piazze di Volterra, dove giuliette improvvisate si sdraiano per terra e omini con la valigia e dentro una lacrima rimossa si aggirano per i vicoli. Qua e là, gli interventi degli artisti che hanno risposto all'appello mercuziano, i fermi-immagine di Teatrino Giullare che popolano la piazza di maschere fatte della carta del pane, minuscoli teatrini da sfoggiare in giro o da aprire per vedere chi c'è dentro. I duelli improvvisati che Massimiliano Donato fa accendere negli angoli della città, le mani intinte nella vernice rossa da Antonio Viganò e alzate come segno sanguinoso di sventura. In alto, dalle finestre medievali si librano la regina Mab e il Mercuzio di Marco Mannucci e Alessandra Lanciotti. È un labirinto in movimento dove si perdono volentieri turisti e cittadini, avventori occasionali del festival e addetti ai lavori. Si conclude con la festa in piazza, sotto lo sguardo sornione dei detenuti che si sono potuti aggregare in provvisoria libertà, un mezzo sorriso sulle labbra, le citazioni a portata di microfono. Mercuzi che non vogliono morire dietro le sbarre assieme ai Mercuzi che non vogliono spegnere il pensiero.

Punzo si aggira soddisfatto col megafono a districare le folle. La sua avventura che rischiava di arenarsi sulle secche di un carmelobenismo secondario, riprende il largo al soffio di un vento che sa di Living Theatre.